

## **CAP. 3 - LA SECONDA RESISTENZA in BRIANZA.** **ASPETTI PARTICOLARI.**

### **3.1 - I SACERDOTI “RIBELLI”.**

Dopo l'8 settembre il fenomeno del collaborazionismo, fra gli ecclesiastici, si limitò all'ambiente dei cappellani militari, influenzati dalla fascistizzazione dei reparti militari<sup>1</sup>. Le alte gerarchie ecclesiastiche, mantennero un atteggiamento di prudenza diplomatica e cautela nelle espressioni e tutto sommato di distanza dal fascismo repubblicano. In una nota a Pavolini e al Capo della Provincia Scassellati del 4 marzo 1944, il Commissario Federale Paolo Porta, si scagliò contro la lettera Pastorale per la Quaresima: “Ubi Spiritus Domini, ibi Libertas”<sup>2</sup>, del Vescovo di Como Monsignor Alessandro Macchi<sup>3</sup>, ponendo in rilievo a proposito dell'Alto Prelato che:

“[...] andava cambiando orientamento ma con questa sua Pastorale passa tutti i limiti [...]. [...] Ritengo opportuno che questo sconcio debba cessare [...]”<sup>4</sup>.

Nella Pastorale Monsignor Macchi rivendicava la libertà del Vescovo e dei sacerdoti nella predicazione e nelle opere. Il Vescovo accennava anche alla

---

<sup>1</sup> Cfr. “La Provincia di Como”, 28 Gennaio 1944, s.n.;

<sup>2</sup> “Ubi Spiritus Domini, ibi Libertas”: Dove è lo Spirito del Signore, qui è Libertà; Tratto da: *La Pastorale del 6 febbraio 1944-Festa di Settuagesima*, pubblicato su: “L'Ordine della Domenica”, s.d., foglio s.n.; Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, Posta da Campo 704 riservata personale, del 4.03.1944, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (13);

<sup>3</sup> MONSIGNOR MACCHI ALESSANDRO, nato a Gallarate nel 1878, ordinato nel 1903, segretario particolare del Cardinale Ferrari fino al 1915, anno in cui era stato nominato parroco di Sant'Andrea a Milano e nel 1922, Vescovo di Andria in Puglia. Il 26 ottobre 1930, divenne Vescovo di Como. Morì il 1 agosto 1947. Cfr. Vecchio Giorgio, *Lombardia 1940-1945. Vescovi, Preti e società alla prova della guerra*, Edizione Morcelliana, Brescia 2005, pp.26-28 ;

<sup>4</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, op. cit., vedi nota 2;

libertà della stampa cattolica che era pesantemente limitata dalla censura fascista.

Il Capo della Provincia Scassellati, inviò di rimando una lettera a Pavolini e al Ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi, in cui buttò acqua sul fuoco alle accuse mosse da Porta dichiarando nella sua conclusione all'analisi della Pastorale:

“[...] Non è certo la pastorale coraggiosa di un vescovo che si schieri apertamente con noi. Ma non è neppure una pastorale da far gridare allo scandalo. In definitiva io l'ho considerata per quello che veramente è: una lunga chiacchierata, spesso involuta, molto studiata per apparire obiettiva ed agnostica, scialba e tale da lasciare il tempo che trova. Da questo a ritenerla una sconcio ci corre, tanto più che sto iniziando un'opera di cauta penetrazione nell'ambiente ecclesiastico, che, spero, potrà dare i suoi frutti”<sup>5</sup>.

Le Alte Gerarchie Ecclesiastiche intervenivano, come il Cardinale Schuster<sup>6</sup>, della Diocesi Milanese, per difendere i propri preti e per evitare episodi di

---

<sup>5</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4 , Posta da Campo 704 , s.d., foglio s.n.;

<sup>6</sup> CARDINALE SCHUSTER ILDEFONSO ALFREDO, nacque a Roma il 18 gennaio 1880 da Giovanni (Johann), sarto bavarese (al servizio della corte pontificia come capo-sarto per i reparti di guardie zuave), e Maria Anna Tutzer, di Renon, sudtirolese. Rimasto presto orfano di padre, entrò nello studentato di San Paolo fuori le mura per merito del Barone Pfiffer d'Altshofen. Negli anni successivi si laureò in filosofia al Collegio Pontificio di Sant'Anselmo a Roma, divenne monaco benedettino e il 19 marzo 1904 venne ordinato sacerdote in San Giovanni in Laterano. Monaco benedettino nell'abbazia di San Paolo fuori le mura. In seguito divenne procuratore generale della Congregazione Cassinese, priore claustrale e nel 1918 abate ordinario di San Paolo fuori le mura. Fece parte di *Amici Israël*, una lega cattolica internazionale contro l'antisemitismo e il razzismo, in cui militavano anche molti ebrei convertiti. Fu nominato da Papa Pio XI arcivescovo di Milano il 26 giugno 1929 e cardinale il 15 luglio 1929. Governò la diocesi in tempi difficili per Milano e per l'Italia. Prese come modello uno dei suoi predecessori più illustri, San Carlo Borromeo: si dimostrò assiduo nell'effettuare le visite pastorali nella diocesi che nei venticinque anni del suo episcopato svolse ben cinque volte<sup>[1]</sup>. Numerose sono le sue lettere al clero e al popolo, le minuziose e dettagliate prescrizioni specialmente in ordine al decoro del culto divino, i frequenti sinodi diocesani e i due congressi eucaristici. Ristrutturò, per incarico di Papa Pio XI, i seminari milanesi mediante la costruzione del Seminario Teologico e Liceale di Venegono Inferiore, inaugurato nel 1935. Come quasi tutto il mondo cattolico italiano, Schuster si illuse che attraverso la collaborazione la Chiesa potesse cristianizzare il fascismo (ne fa fede una lettera precedente il Concordato e la nomina ad arcivescovo), ma abbandonò tale illusione nel 1937-38. Tra settembre e novembre 1938 vennero emanate alcune leggi che discriminavano gli ebrei italiani (Leggi razziali fasciste). Il 13 novembre il cardinale Schuster dal pulpito del Duomo di Milano, per

brutalità nazifascista. Infatti Ildefonso Schuster si adoperò per la liberazione da San Vittore di Padre Aristide Pirovano e per il rimpatrio dalla Germania di Don Riccardo Corti, parroco di Giovenzana<sup>7</sup>.

Il federale di Como Paolo Porta, al congresso di Verona (14-16 novembre 1943), convocato da Mussolini per stabilire gli indirizzi della R.S.I., parlando dei rapporti con la Chiesa disse:

“[...] Schuster è quello che ha rotto le corna a tutti i Federali e si è messo contro il Governo. Non possiamo continuare in questo stato di cose. Bisognerà

---

l'inizio dell'Avvento ambrosiano, pronunciò un'omelia che condannava tali provvedimenti, denunciandone l'ideologia neo-pagana: «È nata all'estero e serpeggia un po' dovunque una specie di eresia, che non solamente attenta alla fundamenta soprannaturali della cattolica Chiesa, ma materializza nel sangue umano i concetti spirituali di individuo, di Nazione e di Patria, rinnega all'umanità ogni altro valore spirituale, e costituisce così un pericolo internazionale non minore di quello dello stesso bolscevismo. È il cosiddetto razzismo». Il testo integrale dell'omelia fu pubblicato il 15 novembre in prima pagina dal quotidiano cattolico L'Italia; il direttore Sante Maggi pagò il gesto con la rimozione dalla carica per evitare la chiusura del giornale, nonostante la difesa di Schuster, che a sua volta fu considerato dal regime un traditore e un antifascista. Come scrisse padre David Maria Turoldo: «Sbagliano coloro che lo pensano coinvolto nel fascismo o altro. Schuster non era né fascista, né antifascista: e non era neppure neutrale. Schuster era un monaco e basta. Monaco è uno che ha solo Dio in testa. Un "monaco in battaglia" dopo essere stato "soldato nel monastero"». Partecipò al conclave del 1939, che elesse papa il cardinale Eugenio Pacelli (Papa Pio XII). Alla caduta della Repubblica Sociale Italiana promosse un incontro in Arcivescovado tra Benito Mussolini e i rappresentanti partigiani, nel tentativo di concordare una resa senza spargimento di sangue. Propose anche a Mussolini di fermarsi in Arcivescovado, sotto la sua protezione, per poi consegnarsi agli Alleati. Il Duce però rifiutò, preferendo tentare la fuga. Quando il 29 aprile 1945 i corpi fucilati di Mussolini e degli altri gerarchi fascisti furono appesi in piazzale Loreto, Schuster informò Riccardo Lombardi, prefetto su nomina del C.L.N., che egli stesso «in porpora» avrebbe dato la benedizione alle salme «perché si deve aver rispetto di qualsiasi cadavere». Allo stesso modo il 14 agosto 1944, quando i tedeschi avevano trucidato quattordici partigiani e avevano abbandonato i corpi nello stesso luogo, Schuster aveva scritto all'ambasciatore tedesco chiedendo che i cadaveri fossero rimossi, «altrimenti sarebbe andato lui a trasportarli». Durante il periodo bellico sostiene attivamente la Carità dell'Arcivescovo, dando il primo incarico di responsabile a Carlo Bianchi, il quale aveva avuto l'idea da una sua lettera pastorale. Carlo Bianchi morirà a Fossoli, fucilato. Schuster, anziano e malato, si ritirò nel seminario di Venegono, dove si spense il 30 agosto 1954. Fu proclamato beato dal Papa Giovanni Paolo II il 12 maggio 1996. Cfr. Beltrame Quattrocchi Paolino, *Al di sopra dei gagliardetti. L'arcivescovo Schuster: un asceta benedettino nella Milano dell'era fascista*, Marietti, Casale Monferrato 1985; Cfr. Leccisotti Tommaso, *Il Cardinale Schuster, S. Benedetto*, Milano 1969, 2 vol.; Cfr. Schuster Ildefonso, *Al diletteissimo popolo: parole e lettere alla Diocesi di Milano*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 1996; Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 4, Ed. Garzanti, Torino 2004;

<sup>7</sup> DON RICCARDO CONTI, dopo l'8 settembre questo parroco, aveva dato rifugio a sette prigionieri alleati, con la collaborazione della popolazione. Una spia avisò i fascisti che il 10 ottobre circondarono il paese, catturarono cinque prigionieri e ne uccisero due che avevano tentato la fuga. Don Riccardo fu arrestato e, nonostante i 67 anni, fu deportato in Germania da dove, dopo 17 mesi passati a fare il ciabattino per i tedeschi, poté rimpatriare, molto provato nel fisico, per l'intervento presso le autorità tedesche del Cardinale Schuster. Cfr. Bonfanti Aloisio, *Un popolo per la libertà. Pagine sconosciute della Resistenza cattolica nel lecchese*, Ed. Arti Grafiche Lecchesi, Lecco 1977, p.71;

che voi del Partito insegnate al Governo che un conto è la religione, noi tutti siamo cattolici, e un conto sono i suoi ministri che specialmente nelle Parrocchie dei piccoli paesi, sono quelli che insinuano nell'animo delle madri che i loro figli devono andare in Svizzera e non combattere. [...]”<sup>8</sup>.

La Brianza è una terra di forte tradizione cattolica, per cui le formazioni partigiane di ispirazione cattolica, furono molto più numerose, rispetto ad altre zone lombarde.

Molti parroci ebbero un ruolo decisivo nell'orientare i fedeli contro la R.S.I. e subito dopo l'armistizio, alcuni sacerdoti scesero in campo e divennero un punto di riferimento per i perseguitati e gli antifascisti.

Nell'erbese, fondamentale fu la presenza e l'attività dei preti nell'organizzazione dei gruppi legati a Giancarlo Puecher e, dopo la sua morte, nella rifondazione dei nuclei partigiani, che nel '45 si unirono con la divisione Puecher del "Raggruppamento Divisioni Alfredo Di Dio", formazioni autonome ma di forte derivazione cattolica.

Don Giovanni Strada<sup>9</sup>, iniziatore della Resistenza erbese, già dal 9 settembre 1943, diede ospitalità agli sbandati e aiutò ebrei e prigionieri alleati a fuggire in Svizzera<sup>10</sup>. Il 13 settembre costituì con Franco Fucci e Giancarlo Puecher, un gruppo partigiano di cui fu cappellano e amministratore<sup>11</sup>. Dopo la dispersione del gruppo, continuò ad essere sempre punto di riferimento degli antifascisti cattolici del luogo. Parroco di Ponte Lambro dal 1921 al 1949, fu

---

<sup>8</sup> Cfr. Roncacci Vittorio, *La calma apparente del lago. Como e il Comasco tra guerra e guerra civile*, Macchione Editore Varese 2003, p.91, nota 13; Cfr. Paolucci Vittorio, *La Repubblica Sociale Italiana e il Partito Fascista Repubblicano, settembre 1943 marzo 1944*, Ed. Argalia, Urbino 1979, Verbale Stenografico del Congresso di Verona p.173-175;

<sup>9</sup> DON GIOVANNI STRADA, nato a Milano il 28 novembre 1882, morto a Ponte Lambro il 12 marzo 1949. Cfr. AA.VV., ISCPAPC, *Taccuino degli anni difficili. (Luoghi, persone, documenti, ricordi) 1943-1945*, Ed. Nodo Libri, Como 2006, p.111;

<sup>10</sup> Cfr. Banchi Gianfranco, *Giancarlo Puecher*, Arnaldo Mondadori Editore Milano 1965, p.8;

<sup>11</sup> Cfr. Bianchi Gianfranco, op. cit., p.16;

uno studioso di economia, amico e collaboratore di Achille Grandi<sup>12</sup> (fondatore del sindacalismo cattolico).

Il Cardinal Ferrari, lo aveva nominato coadiutore a Cantù, dove si impegnò a favore dei lavoratori. Fra Cantù ed Erba, organizzò le prime leghe bianche dei contadini e una cooperativa a Cantù di lavoratrici del pizzo a tombolo. Nominato parroco di Ponte Lambro, continuò la sua azione sociale, occupandosi del convitto femminile presso il cotonificio che rischiava di chiudere<sup>13</sup>. Fu una guida spirituale per il giovane Puecher come il parroco di

---

<sup>12</sup> ACHILLE GRANDI, nato a Como nel 1883 e morto a Desio nel 1946, iniziò a lavorare nel 1894, a soli 11 anni come apprendista tipografo, e questa esperienza segnò la sua maturazione. Nel 1906 si sposò con Maria Croato. Fervente cristiano, si adoperò per organizzare le masse cattoliche secondo le indicazioni della Enciclica Rerum Novarum di papa Leone XIII. La presenza nelle zone di Como delle organizzazioni del Partito Socialista Italiano lo sollecitò ad impegnarsi nelle nascenti organizzazioni sindacali cattoliche. Dal 1907 al 1914 fu segretario della Direzione Diocesana di Como dell'Unione Popolare fra i Cattolici d'Italia che era succeduta all'Opera dei congressi, che aveva operato in Italia dal 1874 al 1904. Durante questo periodo frequentò la "Scuola superiore cattolica di scienze sociali ed economiche" di Bergamo conseguendo una preparazione culturale di tipo universitario. Contrario al Patto Gentiloni, nel 1914, in contrasto con il Vescovo di Como, Mons. Alfonso Archi, si impegnò sia nella Direzione delle Opere Cattoliche di Como che nella Lega Cattolica del Lavoro di Monza, assumendo anche la carica di vicepresidente del Sindacato Italiano Tessile (S.I.T.), sindacato che aveva contribuito a far nascere nel 1908. Nel 1918 diventò presidente del S.I.T. ed entrò nell'esecutivo nella Confederazione Italiana dei Lavoratori (C.I.L.), la neonata organizzazione sindacale cattolica, guidata dal Presidente Giovanni Gronchi fino al 1922. Grandi guiderà la CIL 1922 al 1926, che raggiungerà quasi due milioni di iscritti. Nel 1919 fu tra i fondatori del Partito Popolare e fu eletto Deputato nelle sue liste nella provincia di Como. Grandi capì subito, diversamente da altri ambienti del mondo cattolico, la gravità della Marcia su Roma. Subito dopo il primo discorso di Mussolini Grandi espresse pesanti giudizi in merito sia all'umiliazione del Parlamento che alle evidenti tendenze dittatoriali. Successivamente difese con forza le minacce delle Corporazioni Fasciste contro le organizzazioni cattoliche e nel 1926 lui decise, pur di non scendere a patti, di sciogliere la C.I.L. prima della pubblicazione ufficiale del decreto del governo fascista. Fu anche critico anche nei confronti dell'Istituto Cattolico per le Attività Sociali (I.C.A.S.) per le tiepide posizioni che assunse con il regime. La sua intransigenza lo portò al rifiuto di ogni collaborazione e collusione con il regime fascista e così, dal 1926 al 1944, si guadagnò da vivere ri-svolgendo l'attività di tipografo presso al "Pontificio Istituto delle Missioni Estere" di Via Monte Rosa a Milano. Nel 1943, dopo la caduta del regime, il generale Pietro Badoglio lo nominò Commissario straordinario della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura. Partecipò attivamente nella stesura del Patto di Roma, firmato il 3 giugno 1944. Il Patto fu l'incontro delle tre storiche componenti politiche e sindacali per la ricostituzione del sindacato democratico ed unitario della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.) e che fu firmato da Giuseppe Di Vittorio per i comunisti, Bruno Buozzi per i socialisti e da Achille Grandi per i cattolici. Grandi, contemporaneamente al progetto dell'unità sindacale, fondò nell'agosto 1944 le Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (A.C.L.I.), diventandone (per soli 6 mesi) il primo presidente nazionale. Secondo Grandi le A.C.L.I. dovevano assolvere il compito di rappresentare e formare le coscienze dei cattolici all'interno della C.G.I.L. unitaria. Aderì al partito della Democrazia Cristiana, fu nominato membro della prima Direzione Nazionale come componente della corrente di sinistra che faceva capo a Giovanni Gronchi, ed eletto Deputato nella Assemblea costituente. Cfr. Olivero Andrea, *Eredità e attualità di Achille Grandi*, Relazione convegno A.C.L.I. per il 60° della morte, 28 settembre 2006; Cfr. AA.VV., *Nuova Storia Universale-Dizionario di Storia*, Vol. 2, Ed. Garzanti, Torino 2004;

<sup>13</sup> Cfr. AA.VV., ISCPAPC, Taccuino, op. cit., p.112;

Lambrugo, Don Edoardo Arrigoni<sup>14</sup>, consigliere e amico della famiglia Puecher, che aiutò quando fu colpita da arresti e persecuzioni. Aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale e alla campagna di Libia. Dall'esercito si era congedato con il grado di Tenente. Sostenne Puecher nella sua volontà di aderire alla Resistenza, mettendo a disposizione i locali della parrocchia. Le sue motivazioni erano di fedeltà al governo per lui legittimo e di impegno per il bene comune. Quando la Sepral<sup>15</sup>, dichiarò di non essere più in grado di garantire il rifornimento alla popolazione, Don Arrigoni fondò il "Comitato degli approvvigionamenti", composto da persone che misero a disposizione il proprio denaro e la propria opera, rischiando la prigione, per non far mancare il minimo necessario alla popolazione<sup>16</sup>.

A Sormano dopo l'8 settembre, si rifugiarono molti ricercati, soprattutto ebrei e chi li accolse e li aiutò ad espatriare, fu il parroco Don Carlo Banfi<sup>17</sup>. Partiva di notte con un gruppo di fuggiaschi di ogni età, attraversava il Pian del Tivano, scendeva a Nesso poi, oltrepassato il lago, risaliva la montagna fino al confine Svizzero. Arrestato dalle guardie svizzere, e per intercessione di Mons. Angelo Jelmini, Vescovo di Lugano, venne subito liberato e assegnato come cappellano ad un campo di rifugiati presso Berna<sup>18</sup>. Seguendo una direttiva che il Card. Schuster gli aveva fatto arrivare attraverso il Vescovo di Lugano ("Nelle attuali condizioni rimanga come e

---

<sup>14</sup> DON EDOARDO ARRIGONI, nato a Bulciago, il 23 ottobre 1894 e morto a Lambrugo il 17 luglio 1967. Parroco di Lambrugo dal 1936. Cfr. AA.VV., ISCPAPC, Taccuino, p.113;

<sup>15</sup> Seapral: Sezione provinciale per l'alimentazione, che gestiva la distribuzione degli alimenti per i fascisti;

<sup>16</sup> Cfr. Riva Gaetano, *Lambrugo e il suo monastero*, Amministrazione Comunale di Lambrugo 1990, pp.357-361-363;

<sup>17</sup> DON CARLO BANFI, nato a Saronno il 10 settembre 1903 e morto a Varese l'1 luglio 1994, parroco di Sormano negli anni 1943-1945. Cfr. AA.VV., ISCPAPC, Taccuino, p.112;

<sup>18</sup> "Per quanto riguarda la Diocesi di Como (che comprende l'intera provincia di Sondrio) va segnalato il fatto che numerosi preti sono costretti alla fuga in Svizzera, dove l'accoglienza del Vescovo di Lugano, Mons. Jelmini, li conduce a diventare Cappellani dei numerosi internati Italiani, militari e non". Cfr. Vecchio Giorgio, *L'Episcopato e il Clero Lombardo nella Guerra e nella Resistenza (1940-1945)*, in *Cattolici e Resistenza nell'Italia Settentrionale*, a cura di Gariglio Bartolo, Ed. Il Mulino, Bologna 1997, p.117;

dove sta”<sup>19</sup>), rimase in Svizzera fino a Liberazione avvenuta, dedicandosi all’assistenza religiosa ai rifugiati italiani. Ebbe l’attestato della Comunità Israelitica di Milano, l’attestato del Corpo Volontari Libertà di Asso, il “Brevetto Alexander”, l’attestato dell’ambasciata Britannica di Roma<sup>20</sup>. Don Banfi era amico e collaboratore dell’ing. Carlo Bianchi, martire di Fossoli, che aveva istituito, nella Diocesi di Milano, l’associazione: “La carità dell’Arcivescovo”, ed era impegnato nella rete “Oscar”<sup>21</sup> che organizzava la fuga in Svizzera di molti perseguitati<sup>22</sup>. Il 18 febbraio 1944, Don Banfi fu denunciato in contumacia, essendo in Svizzera, dal Questore Lorenzo Pozzoli:

[...] per i reati previsti dagli art. 265 – 266 – 270 – 272 – 285 – 286 – 302 – 303 – 306 – 307 del C.P., nonché per la violazione delle disposizioni che regolano il trattamento ai cittadini di razza ebraica, considerati nemici della Patria [...]”.

Nella stessa denuncia, inviata al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato e al Capo della Provincia, il Questore Pozzoli dichiarava che:

“[...] Il predetto parroco va lumeggiato con tutti i caratteri richiesti dalla sua losca figura. Egli non solo era un accanito antifascista, al cui scopo aveva sovvertito il suo sacro ministero [...] ma era notorio che le sue prediche dal Pulpito servivano per aizzare la popolazione alla disubbidienza alle Leggi dello Stato ed alla lotta contro il nascente Stato Repubblicano. Con tali orientamenti egli si scelse un posto di primo ordine schierandosi da prima a favore degli sbandati, successivamente a fianco dei ribelli e dei loro capi [...]. Infine prendeva apertamente le difese degli ebrei, dichiarati nemici della Patria e con questi si allontanava dal territorio della Repubblica, espatriando

---

<sup>19</sup> Cfr. Barbareschi Don Giovanni, *Memoria di Sacerdoti “Ribelli per amore” 1943-1945*, Centro Ambrosiano di documentazione e studi religiosi, Milano 1986, p.40;

<sup>20</sup> Cfr. *Ibidem*;

<sup>21</sup> Oscar: Organizzazione soccorso cattolico degli antifascisti ricercati;

<sup>22</sup> Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, p.75;

clandestinamente nella vicina Svizzera, donde non risulta sia ancora rientrato”<sup>23</sup>.

Collaboratore di Don Banfi nell’espatrio degli ebrei e nell’aiuto ai militari nascosti e ai partigiani fu Don Emilio Meani<sup>24</sup>. Nelle prediche contestava il potere nazifascista, affermando il dovere di operare le scelte decisive nel segreto della propria coscienza, rispondendone davanti a Dio. Più volte venne ammonito e invitato a smetterla di predicare in quel modo. Il capitano repubblicano delle SS di Asso, Ara, lo minacciò, con le armi, ripetutamente, di deportazione in Germania. Dopo il 25 aprile 1945, Ara, gli chiederà aiuto, facendo appello alla sua carità. Venne salvato. Nel maggio 1945, Don Emilio si trasferì a Bolzano dove fece volontariato di assistenza nell’ambito della Croce Rossa ai reduci dai lager<sup>25</sup>.

Il prevosto di Lurago d’Erba, Don Abramo Mauri<sup>26</sup>, nelle sue prediche spesso avversava il regime repubblicano; in un promemoria del 22 febbraio del 1944 della Federazione dei Fasci di Combattimento,

“Si segnala che il parroco di Lurago d’Erba Don Mauri Abramo compie opera di propaganda antifascista. Dal pulpito si è espresso con frasi avverse al regime. La Contessa Sormani e la sig.na Passerini (sfollata a Lurago) hanno assistito ad un colloquio nel quale il Don Mauri pronunciava frasi come le seguenti: ben venga il bolscevismo, evviva l’anarchia, ecc... In una visita che il Commissario Prefettizio ebbe a fare al Mauri, allo scopo di esortarlo a compiere opera di persuasione presso le reclute del 1925, ha avuto modo di costatare e valutare la sua mal celata avversione al regime. La popolazione è evidentemente

---

<sup>23</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.1, verbale di denuncia, del 18.02.1944, foglio s.n.;

<sup>24</sup> DON EMILIO MEANI, nato ad Arcore il 6 marzo 1913 e morto a Seveso l’1 marzo 2000. Coadiutore ad Asso. Cfr. Barbareschi Don Giovanni, op. cit., p.280;

<sup>25</sup> Cfr. Don Giovanni Barbareschi, op. cit., pp.281-282;

<sup>26</sup> DON ABRAMO MAURI, nato a Monza il 14 dicembre 1888 e morto a Monza il 23 aprile 1968. Cfr. ISCPAPC, cart. bs. *Clero*, nota del Pfr Comasco, del 22 febbraio 1944;



sensibile a tale propaganda. Si ritiene, quasi per certo, che l'ostilità del paese a mettersi in linea sia imputabile in primo luogo al detto Mauri"<sup>27</sup>.

Scassellati che si occupava personalmente dell'attività di Don Mauri, il 13 aprile 1944, inviò una lettera al Cardinale Arcivescovo di Milano Schuster, denunciando l'atteggiamento antinazionale e sovversivo del parroco di Lurago e chiedendo all'Arcivescovo di intervenire presso il parroco "[...] al fine di evitare, per quanto possibile, provvedimenti di necessaria difesa"<sup>28</sup>.

Il 6 marzo 1945 Don Mauri fu arrestato e condotto in Questura, ma subito liberato per mancanza di prove.

Don Alessandro Pozzoli<sup>29</sup>, prevosto di Canzo, su di lui fu aperto un dossier presso il Capo della Provincia Renato Celio. Era accusato di fare propaganda antifascista, di essere contro le SS italiane e la Polizia Tedesca e di partecipare alle riunioni della Contessa Porro. In una lettera del Capo della Provincia Celio al Vescovo di Como Alessandro Macchi del 9 marzo 1945, venne riferito che:

"[...] Da fonte fiduciaria molto attendibile mi viene riferito che l'atteggiamento politico del prevosto di Canzo, Don Alessandro Pozzoli, non sia consono agli attuali momenti [...] pare che faccia parte di un gruppo di persone "influenti" del paese le quali, clandestinamente, si darebbero convegno onde complottare ai danni della R.S.I.. Per ovviare ad eventuali provvedimenti che potrebbero causare spiacevoli conseguenze per il Don Pozzoli Vi sarei grato se vorreste disporre il suo trasferimento in altra provincia. [...]"<sup>30</sup>.

---

<sup>27</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.1, promemoria del Partito Fascista Repubblicano, del 22.02.1944, foglio s.n.;

<sup>28</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.1, lettera riservata personale al Cardinale Schuster, contro Don Mauri, del 13.04.1944, foglio n. gabinetto 443 RS; Vedi Appendice: Doc. (14);

<sup>29</sup> DON ALESSANDRO POZZOLI, nato a Lurago d'Erba, il 12 agosto 1884 e morto a Canzo il 27 febbraio 1946;

<sup>30</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, cart.119, lettera s.d., foglio s.n.;

In una lettera riservata personale, del 17 marzo 1945, inviata a Renato Celio, il Commissario Federale Paolo Porta dichiarò:

“In occasione della venuta in Canzo delle SS, il Prevosto Pozzoli cercò con ogni mezzo di ostacolare l’occupazione delle “Stelline”<sup>31</sup>, facendosi parte zelante in difesa degli occupanti nelle persone dei sinistrati di Milano, ma in realtà il vero movente del suo interessamento era quello di ostacolare l’accesso ad una caserma dell’Esercito Repubblicano. Non risulta che egli faccia apertamente propaganda antitedesca e antinazionale perché è molto scaltro e si limita a mezze parole ed a frasi a doppio senso. Nel complesso trattasi quindi di persona perlomeno sospetta [...]”<sup>32</sup>.

Padre Aristide Pirovano<sup>33</sup> aveva come obiettivo di fare il missionario, ma gli eventi e il suo grande amore per la libertà lo fecero avvicinare, dopo l’8 settembre, al fronte clandestino, aiutando fuggiaschi ed ebrei a scappare in Svizzera. Collaborò con il C.L.N. di Milano e con l’organizzazione “Oscar” (“Organizzazione soccorso cattolico degli antifascisti ricercati”), celando la sua identità sotto il nome di “Padre Barba”, per la sua folta barba nera. I nazifascisti lo individuarono e il 7 dicembre 1945, venne arrestato dalle SS e portato al Comando Tedesco che aveva sede all’Hotel Regina in via Santa Margherita a Milano, dove fu interrogato e torturato. Venne trasferito al carcere di San Vittore, in isolamento totale, non gli venne permesso di celebrare messa. Durante gli interrogatori venne picchiato e torturato. Uscì

---

<sup>31</sup> Stelline: Palazzo seicentesco dei Conti Meda, sito in Canzo e divenuto poi orfanotrofio dell’ordine delle Stelline, adibito poi ad alloggio per gli sfollati e caserma per le SS italiane;

<sup>32</sup> Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, cart.119, lettera riservata personale, del 17.03.1945, foglio s.n.;

<sup>33</sup> PADRE ARISTIDE PIROVANO, nato ad Erba il 22 febbraio 1915, morto a Lecco il 3 febbraio 1997. Ordinato sacerdote per il P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere), negli anni 1943-45 economo del P.I.M.E. a Milano e collaboratore ad Erba del parroco Don Erminio Casati. Nominato Vescovo titolare di Adriani nel 1955. Fondatore della missione di Macapà sul Rio delle Amazzoni. Prestò infine la sua opera presso i lebbrosi di Marituba (Brasile). Cfr. Barbareschi Don Giovanni, op. cit., p.315;

dal carcere il 15 marzo 1944 per intervento del Cardinal Schuster. Ritornò a Erba in domicilio coatto e con grave rischio personale, per la sorveglianza a cui era sottoposto, riprese i contatti con gli antifascisti e divenne segretario e tesoriere del C.L.N. di Erba. Assicurò l'assistenza spirituale e religiosa alla formazione "Puecher", che agiva nella zona. Durante la Liberazione si adoperò per evitare stragi e rappresaglie ad Erba<sup>34</sup>.

Molti altri sono stati Sacerdoti "ribelli per amore" che in Brianza, con coraggio e solidarietà cristiana, hanno aiutato i perseguitati a sfuggire al loro destino di morte e sostenuto i giovani renitenti alla leva.

Così scrisse dieci anni dopo la Liberazione il 25 aprile 1955 Don Onorio Cairoli, redattore del quotidiano l'Ordine, in un articolo del "Corriere della Provincia"<sup>35</sup>:

"Già dal settembre dell'armistizio e della Repubblica di Salò, il caso di coscienza si imponeva, ed essi non potevano ignorarlo. Con tutte le attenuanti del groviglio politico unico nella storia, con le giustificazioni psicologiche delle opposte convinzioni, con tutte le considerazioni morali per l'altrui buona fede (per quelli in buona fede!) la soluzione oggettivamente era unica e sicura. E così i nostri sacerdoti si trovarono ad essere degli obiettori di coscienza"<sup>36</sup>.

---

<sup>34</sup> Cfr. Barbareschi Don Giovanni, op. cit., pp.315 a 317; Cfr. De Antonellis Giacomo, *Il Caso Puecher*, Rizzoli Milano 1984; Cfr. Bianchi Gianfranco, *Dalla Resistenza*, Ed. Provincia di Milano, Bergamo 1975;

<sup>35</sup> Cfr. Bianchi Gianfranco, *Antifascismo e Resistenza nel Comasco*, Comune di Como Amministrazione Provinciale, aprile 1975, p.205;

<sup>36</sup> Cfr. Bianchi Gianfranco, op. cit., *Testimonianze e documenti: I nostri preti hanno resistito (Don Onorio Cairoli)*, p.205.